

DEL SONARE  
SOPRA' L BASSO  
CON TUTTI LI  
STROMENTI

E dell'vso loro nel Conferito

Dell' *M<sup>te</sup> Sig.<sup>ca</sup>*

*POSTINO SPAZZAROT*

*S. M. P. S.*

*Armonico Intonato.*



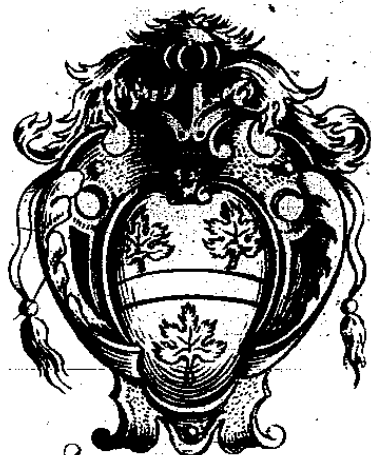
MOTVARMO.

DAMENINET

IN SIENA  
Appresso Domenico Falcini  
Con Privilegio di S. A. Ser.<sup>ma</sup>  
Anno 1607.

NEG

CIVITA'



Al molto Ill.<sup>o</sup> Sig.<sup>o</sup> e Prôn.<sup>o</sup> mio Ober.<sup>mo</sup> Il Sig.<sup>o</sup>  
COSIMO BERINGVCCI.

A professor d'armi, il dedicare insegnamenti di scienze liberali, potrebbe a ragione apparir disdiceuole; se vero fosse; Che non ben conuenissero le scienze coll'armi: pur a V.S. che generosamente non meno ama le più bell'arti, che possono rendere l'huomo ragguardevole, che accompagni la vita di generosi costumi, lucidissimo specchio, oue risplenda la vera nobiltà, a'gran ragione porgo io queste così aspettate e ben intese regole di sonare sopra il basso tutte le compositioni musicali con ogni stromento, opera dell' Ill.<sup>o</sup> Sig.<sup>o</sup> Agostino Agazzari, nobil Senese, non solo Musico Eccellentissimo: ma vno in questa professione de più chiari in Italia, ornato di tante altre scienze, che non pur adornand lui, ma per lui abbelliscono la Città nostra. Se riceua dunque V.S. lietamente, e me riponga nel numero de suoi seruitori.

Di Casa, il 15. d' Ottobre, 1607.

Di V.S. molto Ill.<sup>o</sup>

Seru.<sup>te</sup> diu.<sup>mo</sup>

Domenico Falcini

3

*Del suonare sopra'l Basso con tutti Stromenti,  
et uso loro nel Conferto; dell'  
Armenico Intronato.*

*Per offeruar l'ordine, e la breuità, che si richiede in tutte le cose da trattarsi, hauendo noi al presente à fauellare di Stromenti Musicali, ne bisogna primamente far di loro diuisione secondo il nostro soggetto, e proposta materia. Per tanto diuideremo essi Stromenti in due ordini; cioè in alcuni, come fondamento; et in altri, come ornamento. Come fondamento sono quei, che guidano, e sostengono tutto il corpo delle voci, e Stromenti di detto Concerto; quali sono, Organo, Grauicèbalo &c. e similmente in occasione di poche, e sole voci, Leuto, Tiorba, Arpa &c. Come ornamento sono quelli, che scherzando, e contraponteggiando, rendono più aggradeuole, e sonora l'armonia; cioè Leuto, Tiorba, Arpa, Sirona, Cetera, Spinetta, Chitarrina, Violino, Pandora, et altri simili.*

*Di più gli Stromenti, altri sono di corde, altri di fiato. Di questi secondi (eccettuando l'Organo) non diremo cosa alcuna, per non esser in uso ne buoni e dolci conferti, per la poca vnione con quei di corde, e per l'alterazione, cagionata loro dal fiato umano, se ben in conferti strepitosi, e grandi si meschiano; e tal volta il trombone in picciol conferto, s'adopera per contrabasso, quando sono organetti all'ottaua alti: ma che sia ben suonato, e dolce: e questo si dice in vniuersale, perche nel particolare possono esser tali Stromenti suonati con tal'eccellenza da maestreuol mano, che sia per acconciar' il conferto, et abbellirlo.*

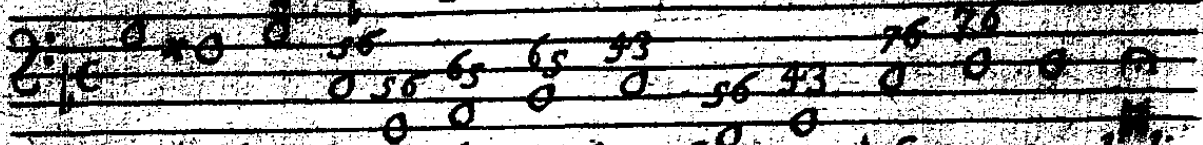
Medesimamente li stromenti di corde, alcuni contengono in loro perfetta armonia di parti, quale è l'Organo, Gravicembalo, Luto, Arpadoppia &c. alcuni l'hanno imperfetta, quale è Cetera ordinaria, Lirone, Chitarrina; et altri poca, o niente, come Viola, Violino, Pandora etc. Noi per tanto trattaremo primamente di quei del p.<sup>o</sup> ordine, che sono fondamento, et hanno perfetta armonia, e nel 2.<sup>o</sup> luogo diremo di quei, che seruono per ornamento.

Fatta dunque tal divisione, e distesi i sopraddetti principij, veniamo all'insegnamento di suonar sopra'l Basso. Dico dunque che chi vuole suonar bene, gli conuien posseder tre cose: prima saper contraponto, o per lo meno contrar sicuro, ed intender le proporzioni, e tempi, e legger per tutte le chiau, saper risoluer le cattue con le buone, conoscer le 3. e 6. maggiori, e minori, et altre famiglianti cose. Seconda deue saper suonar bene il suo stromento, intendendo l'intauolatura, o spartitura, et hauer molta pratica nella tastatura, o manico del medesimo, per non star à mendicar le consonanze, e cercar le botte, mentre si canta, sapendo che l'occhio è occupato in guardar le parti positi dauanti. Terza deue hauer buon orecchio, per sentir lo mouimento, che fanno le parti infra di loro; del che non ne ragiono, per nò poter io col mio discorso farglielo buono, hauendolo cattiuo dalla natura.

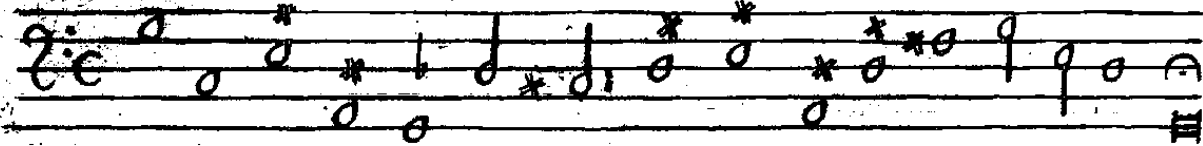
Ma per venir all'atto, conchiudo che non si puo dar determinata regola di suonar l'opere, doue non sono segni alcuni, conciosia che bisogna obedir la mente del componitore, quale è libera, e puo, à suo arbitrio, sopra vna nota nella prima parte di essa metter 5.<sup>a</sup> o 6.<sup>a</sup> e per il contrario; e quella maggiore, o minore, secondo gli par più à proposito, ouero che sia necessitato à questo dalle parole. E se bene qualche scrittore, che tratta di contraponto, habbia diffinito l'ordine di proceder da vna consonanza all'altra, quasi che altrimenti non si possa fare, ne stia bene; mi perdonerà questo tale, perche mostra  
di nò

di non hauer inteso, che le consonanze, e tutta l'armonia, sono soggette, e sottoposte alle parole, e non per il contrario: e questo lo diftenderemo cō tutte le ragioni all'occasione. E ben vero, che semplicemente, e per lo più potrebbe dar certa regola di caminare, ma doue sono parole, bisogna vestirle di quell'armonia conuenevole, che faccia, ò dimostri quell'effetto.

Non potendosi dar regola ferma, bisogna necessariamente à chi suona, valersi dell'orecchio, e secondar l'opera, e suoi mouimenti: ma, volendo trouar modo facile di fuggir questi intoppi, e suonar l'opera giusta, vsarete questo: cioè, sopra le note del basso segnarete co' i numeri, quelle consonanze, ò dissonanze, che vi sono applicate dal componitore; come se nella prima parte della nota vi è 5<sup>a</sup> ouer 6<sup>a</sup>: ò per il contrario, 4<sup>a</sup> e poi 3<sup>a</sup> come per essempio.



Douete in oltre sapere, che tutte le consonanze, ò sono naturali di quel tuono, ò sono accidentali; quando son naturali, non si fa segno alcuno; come per bequadro la terza sopra Gesolreut, che è besfabemi, viene terza maggiore naturalmente: ma volendola far minore, bisogna sopra la nota del Gesolreut farci il Bemolle; et allora è minore accidentalmente. E così all'incontro, se si canta per Bemolle, volendola far maggiore, conuien segnarci il Diesis sopra; e così dico delle feste, auuertendo, che il segno, che è sotto, ò vicino alla nota, s'intende di quella stessa nota; ma quello, che è sopra, s'intende della consonanza, che gli s'ha à dare, come nell'essempio.



Tutte l'accadenze, ò mezzane, ò finali, vogliono la terza maggiore, e però alcuni non le segnano; ma per maggior sicurezza, consiglio à farui il segno, massime nelle mezzane.

Essendo dunque gli stromenti diuisi in due classi; quindi nasce, che hãno diuerso vfficio, e diuersamente s' adoperano: percioche, quando si suona stromento, che serue per fondamento, si deue suonare con molto giudizio, hauendo la mira al corpo delle voci; perche se sono molte, conuien suonar pieno, e raddoppiar registri; ma se sono poche, schemarli, e metter poche consonanze, suonando l'opera piú pura, e giusta, che sia possibile, non passeggiando, ò rompendo molto; ma si bene aiutando, la con qualche contrabasso, e fuggendo spesso le voci acute, perche occupano le voci, massime i soprani, ò falsetti: doue è da auuertire di fuggire per quanto si puole, quel medesimo tasto, che il soprano canta; ne diminuirlo con tirata, per non far quella raddoppiezza, et offoscar la bontà di detta voce, ò il passaggio, che il buon cantante ci fa sopra; però è buono suonar assai stretto, e graue.

Il simile dico del Leuto, Arpa, Fiorba, Arpicordo, etc. quando seruono per fondamento, cantandoui vna, ò piú voci sopra; perche in tal caso deuen tener l'armonia ferma, sonora, e continouata, per sostener la voce, toccando hora piano, hora forte, secondo la qualità, e quantità delle voci, del luogo, e dell' opera, non ribattendo troppo le corde, mentre la voce fa il passaggio, e qualche affetto, per non interromperla.

Volendo finalmente insegnar a suonar sopra l'Organo (non semplicemente à suonar, perche deue prima sapere) presopponiamo molti principi, e termini; come è l'andar dall'imperfetta, alla perfetta, con la piú vicina; siccome per lo piú è vero, che l'accadenze vogliono terze maggiori; le risoluzioni.

tioni delle cattive, con le buone più vicine, come la settima dalla sesta, la quarta dalla terza: quando la parte, che risolve, vien sopra; ma se vien sotto, al contrario; per tanto non ne discorreremo alla lunga; e chi non le sa, l'impari; noi insegneremo al presente il portar la mano nell'organo.

In molte maniere camina il Basso, cioè o continuato, o per salto, o con tirata continuata, o con nere disgiunte, se va continuato all'insù, si deve con la mano disopra venir all'in giù, o continuatamente, o con salto; et così per il contrario, se la mano di sotto scende, per salto di terza, di quarta, o di quinta; allora con la mano di sopra douete proceder continuatamente; perche non è bene salire, o scender insieme, che è brutto vedere, e sentire; e non vi è varietà alcuna, anzi sarebbon tutte ottave, e quinte: se il basso va all'in sù con tirata, la man sopra sta ferma; se per nere disciolte, si deve dare a ogni nota la sua accompagnatura. Ecco l'essempio del tutto.

The image shows a musical score for organ, consisting of two staves. The top staff is in treble clef and the bottom staff is in bass clef. The music is written in a style typical of 17th-century Italian organ instruction, with various note values, rests, and articulation marks. The score illustrates the techniques of playing the organ with one hand above the other, as described in the text.

Hauendo fin qui detto a bastanza delli stromenti, come fondamèto, tanto però che l'huomo giudizioso potrà con questo picciol raggio acquistar si molto lume; perche il dir troppo genera confusione; diremo hora breuemente qual cosa delli stromenti d'ornamento.

Li stromenti, che si meschiano con le voci variatamente, non per al-<sup>8</sup>  
tro, credo io, che per ornar, et abbellir, anzi condire detto conserto, si me-  
schiano: et allora conuien in altra maniera adoperarli dal primo; per-  
cioche, come prima teneuano il tenore, e l'armonia ferma, hora deueno  
con varietà di bei contraponti, secondo la qualita dello stromento fiori-  
re, e render vaga la melodia. Ma in questo è differente l'uno dell'al-  
tro; perche il primo hauendo à suonar il basso postoli auanti, come sta;  
non ricerca, che l'huomo habbi gran scienza di contraponto: ma il se-  
condo lo ricerca, poiche deue sopra il medesimo basso compor nuoue parti  
sopra, e nuoua, e variati passaggi, e contraponti. Onde chi suona leuto,  
essendo stromento nobilissimo fra gl'altri, deue nobilmente suonarlo con  
molta inuentione, e diuersità; non come fanno alcuni, i quali per hauer  
buona dispostezza di mano, non fanno altro che tirare, e diminuire, dal  
principio al fine, e massime in compagnia d'altri stromenti, che fanno il  
simile, deue non si sente altro che zuppa, e confusione, cosa spiaceuole, et  
ingrata, à chi ascolta. Deuesi dunque, hora con botte, e ripercosse dolci,  
hor con passaggio largo, et hora stretto, e raddoppiate, poi cò qualche sbor-  
donata, con belle gare e perfidie, repetendo, e cauando le medesime fughe in  
diuerse corde, e luoghi; in somma con lunghi gruppi e trilli, et accenti à suo  
tempo, intrecciare le voci, che dia vaghezza al conserto, e gusto, e diletto  
all'uditori: guardando con giudizio di non offendersi l'un l'altro; ma  
dandosi tempo, massime quando sono stromenti simili; il che per mio con-  
seglio deue fuggirsi; se però non vi fusse gran lontananza, ouero fussero  
accordati in diuersi tuoni, e diuerse grandezze. E quello che diciamo  
del leuto, come di stromento principale, vogliamo che s'intèda de gl'altri nel  
suo genere, perche lungo sarebbe à ragionar di tutti nel particolare.



Ma per hauer ogni stromento suoi termini propri di quello pe-  
ro deue, chi suona, valersi di quei stessi, e reggersi conforme quelli,  
per far buon lauoro. Verbi grazia, li stromenti d'arco hanno diuer-  
sa maniera da gl' altri di penna, ò deta: perciò chi suona lirone, de-  
ue tirare l'arcate lunghe, chiare, e sonore, cauando bene le parti di  
mezzo, auuertendo alle terze, e septe maggiori, e minori; cosa difficil, ed  
importante di quello stromento. Il violino richiede bei passaggi, distin-  
ti, e lunghi, scherzi, risposte, e fughette replicate in più luoghi, affet-  
tuosi accenti, arcate mute, gruppi, trilli &c. Il Violone come parte  
graue procede grauemente, sostenendo con la sua dolce risonanza l'  
armonia dell' altre parti, trattenendosi più che si può, nelle corde  
grosse, toccando spesso i contrabassi. La Tiorba poi, co le sue piene, e  
dolci consonanze, accresce molto la melodia, ripercotendo, e passeggia-  
do leggiadramente i suoi bordoni, particolar eccellenza di quello stro-  
mento, con trilli, et accenti muti, fatti con la mano di sotto. L' Arpa dop-  
pia, qual è stromento, che val per tutto, tanto ne soprani, come ne bas-  
si, deuesi tutta ricercare, con dolci pizzicate, con risposte d' ambi le  
mani, con trilli, &c; in somma vuol buon contraponto. La Cetera, ò sia  
ordinaria, ò Ceterone, deue vsarsi come l' altri stromenti scherzando,  
e contraponteggiando sopra la parte. Ma ogni cosa si deue vsar-  
con prudenza; perche se li stromenti sono soli in conferto, deuno far  
il tutto, e condir il conferto; se sono in compagnia, bisogna hauer si ri-  
guardo l'vn l'altro, dandosi campo, e non offendendosi: e se sono molti,  
aspettar ogn' vno il suo tempo; e non far come il passeruo, tutti in  
vn tempo, et à chi può più gridare. E questo poco sia detto solo per  
dar alquanto di lume, à chi desidera imparare; perche chi sa da per

se non ha bisogno d' insegnamento d' alcuno, e per tali io non scriuo<sup>10</sup>; poiche gli stimo, et honoro; ma se qualche bell' humore, come accade, desidera discorrer più oltre in simiglianti materie, sarò sempre pronto.

Finalmente conuiene saper anco trasportare le Cantilene da vn tasto ad vn' altro, quando però vi sono tutte le consonanze naturali, e proprie di quel tono; perche altrimenti non si debbon trasportare, perche fa brutissimo sentire, come io alle volte ho offeruato, che trasportando vn primo, ouer secondo tono, che sono di natura soaue, per le molte corde di B. molle, in qualche tasto, ch' il suo tuono sia di B. quadro, difficilmente potrà, chi suona, esser tanto cauto, che non inciampi in qualche contraria voce; e così vien à guastarsi il concerto, et offender l' udito de gl' ascoltanti con tal crudezza; anzi mai mostra la naturalezza di quel tuono. Trasportar alla quarta, o quinta, è più naturale, e commodo di tutti: e tal volta vna voce più giù, o più sù; ed in somma conuien veder quel più proprio e conferente à quel tuono: e non come fanno alcuni, che pretendono suonar ogni tuono in ogni corda; perche s' io potessi disputar alla lunga, gli mostrarei l' improprietà, ed error loro.

Hauendo io sin' hora trattato di suonar sopra l' Basso; mi è paruto bene dir qual cosa intorno à esso; poiche so, che vien biasimato da qualchuno, quale ò non intende il suo fine, ò non gli basta l' animo sonarlo. Per tre cagioni dunque è stato messo in uso questo modo: prima per lo stile moderno di cantar recitatio, e comporre: seconda per la commodità: terza per la quantità, e varietà d' opere, che sono necessarie al concerto.

Della prima dico, che essendosi ultimamente trouato il vero stile d' esprimere le parole, imitando lo stesso ragionare nel meghor modo possibile; il che meglio succede, con vna, o poche voci, come sono l' arie moderne d' alcuni valenthuomini, e come al presente s' vfa assai in Roma ne' conserti; non è necessario far spartitura, o intauolatura; ma basta vn Basso con i suoi segni, come habbiamo detto sopra. Ma se alcuno mi dicesse, che à suonar l' opere antiche piene di fughe, e contrapunti, non è bastevole il basso; à ciò rispondo, non esser in vso più simil cantilene, per la confusione, e zuppa delle parole, che dalle fughe lunghe ed intrecciate nascono; ed anco perche non hanno vaghezza: poiche cantandosi à tutte le voci, non si sente ne periodo, ne senso; essendo per le fughe interrotto, e sopraposto; anzi nel medesimo tempo ogni voce canta parole differenti dall' altro; il che à gl' huomini intendenti, e giudiciosi dispiace: e poco manco, che per questa cagione nõ fosse sbandita la musica da S. Chiesa, da vn Sommo Pontefice, se da Giouan Palestrino non fosse stato preso riparo, mostrando d' esser vitio, ed errore de' componitori, e non della musica; ed à confermatio-  
ne di questo fece la messa intitolata: **MISSA PAPE MARCELLI**. Onde se bene per regola di contraponto sono buone tali compositioni; nondimeno per regola di vera e buona musica sono vitiose: il che nacque per non intender il fine, et vfficio, e buoni precetti di essa: volendo questi tali star solo nell' osseruãza della fuga, ed imitatione delle note, e non dell' affetto, e somiglianza delle parole; anzi molti faceuano prima la musica, e poi ci appiccauano le parole; e ciò basti per hora, non essendo à pro-

posito in questo luogo il discorrer alla lunga di tal materia. <sup>12</sup>

La seconda ragione è la commodità grande; perche con picciola fatica haucte molto capitale per le occorrenze, oltre che chi desidera imparare à sonare, e sciolto dalla intauolatura, cosa à molti difficile e noiosa; anzi molto soggetta à gl'errori, perche l'occhio, e la mente è tutta occupata in guardar tante parti, massime venendo occasione di consertar all'improviso.

La terza finalmente, che è la quantità dell'opere necessarie, al conserto mi pare sola bastevole ad introdurre simil commodità di sonare: poiche se si hauessero ad intauolare, o spartire tutte l'opere, che si cantano fra l'anno in vna sola Chiesa di Roma, doue si fa professione di consertare, bisognarebbe all'Organista, che hauesse maggior libreria, che qual si voglia Dottor di legge: onde à molta ragione si è introdotto simil basso, col modo però sopra detto; conchiudendo non esser bisogno, ne necessario à chi suona far sentir le parti come stanno, mentre si suona per cantaruisi, e non per sonar l'opera come sta, che è diuersa cosa dal nostro soggetto. E questo che si è detto, basti per lo molto, che si potrebbe dire; volendo io breuemente sodissar piu alle vostre cortese dimande; come piu volte mi haucte fatto istanza, che al mio genio, quale è piu d'imparar da gl'altri, che d'insegnare. Accettatelo dunque come egli è, e scusatemi per la breuità del tempo.